

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

IL CICLONE DEI CICLI SCOLASTICI

Come era da prevedere, il Senato in due giorni (1 e 2 febbraio) ha approvato la famigerata legge sui cicli scolastici senza accettare neppure uno dei molti emendamenti proposti dall'opposizione e strozzando letteralmente il dibattito in Parlamento.

Fuori luogo l'On. D'Alema ha esultato per il "grande successo" e il suo compagno di partito Berlinguer ha affermato che il provvedimento "ci avvicina all'Europa".

Queste menzogne possono servire per il pubblico di sprovveduti che ancora presta fede a così squalificati personaggi, ma chi ha un minimo di consapevolezza e sa ancora ragionare in proprio, sa benissimo che la demolizione totale della nostra scuola tradizionale in ogni suo ordine e grado è una sciagura più devastante di un terremoto o di un ciclone, perchè non sarà affatto facile ricostruire la scuola, quando un auspicabile cambio di maggioranza consenta di riprendere il discorso su basi ragionevoli.

Certamente l'infelice esperienza del ministero D'Onofrio non è incoraggiante, ma è sperabile che proprio l'enormità del danno causato alla scuola dal cattocomunismo imperante, faccia capire al centro-destra che il problema della istruzione dei nostri giovani è più importante di quelli dell'economia e della giustizia che finora hanno presso che monopolizzato l'azione politica del Polo.

Non sarà facile contrastare l'azione nefasta dei sindacati filogovernativi (ai quali si è purtroppo recentemente aggregato anche lo SNALS) e dei vari feudi della sinistra (tipo IRRSAE ed affini), nonchè degli uffici scuola dei partiti, più o meno contagiati da un riformismo di stampo demagogico ed aculturale. Ma è necessario insistere fin d'ora con coloro che si preparano alla campagna elettorale, sulla necessità di bloccare immediatamente i processi in corso (tipo cicli scolastici ecc.) per riportare la scuola a serietà ed efficienza.

RITA CALDERINI

AUTONOMIA AUTENTICA ED AUTONOMIA FASULLA

Sia chiaro: se per autonomia si intende libertà di insegnamento, liberazione dalle pastoie burocratiche che frenano il funzionamento delle istituzioni scolastiche e più tempo lasciato ai presidi per dedicarsi al controllo didattico anzichè alla lettura ed all'interpretazione delle circolari ministeriali, gli uomini liberi non possono non essere favorevoli (ci sarebbe da aggiungere che, perchè l'autonomia funzionasse veramente, dovrebbe essere accompagnata dall'abolizione del valore legale del titolo di studio, ma questo è un discorso troppo lungo che dovrebbe essere approfondito). Ma una lettura appena un po' attenta del "Regolamento per l'autonomia didattica e organizzativa" suscita, in chi è stato abituato ormai a vedere in ogni intervento ministeriale una minaccia all'autentica libertà d'insegnamento, non solo perplessità, ma fondati sospetti che nuove nubi si addensino sulla scuola italiana.

In questa sede non è possibile esaminare i 17 articoli che costituiscono il regolamento. Mi limiterò pertanto ad esaminare alcuni commi che sembrano confermare le preoccupazioni.

Capo II, art. 3, comma 1: "... Il Piano

(dell'offerta formativa)... esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia". I compiti della scuola sembrano dilatarsi all'infinito; gli esemplari dei P.O.F. che mi sono capitati fra le mani fanno pensare che alcuni colleghi dei docenti abbiano interpretato l'autonomia come un invito a moltiplicare le attività, soprattutto extra curricolari, con tanti saluti all'aderenza ai "saperi" fondamentali, che pure la commissione dei 44 saggi aveva raccomandato.

Ho letto il P.O.F. di un liceo scientifico con annessa sezione classica e sezione linguistica. Al termine della lettura, ho capito che gli alunni impareranno a giocare a tennis, forse a sciare, ad essere antifascisti per tutta la vita (grazie all'incontro con un membro dell'A.N.P.I.), ad essere antirazzisti, non ho però capito se allo scientifico impareranno la matematica, al classico il latino e il greco, al linguistico le lingue straniere.

Comma 2: "Il P.O.F.... comprende e

(continua a pag. 2)

LE INUTILI AUDIZIONI. L'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA ALLA VII COMMISSIONE DEL SENATO

Il 14/12/99 una rappresentanza dell'A.I.C.C. fu ascoltata dalla VII Commissione del Senato sul tema della legge sui cicli scolastici allora in discussione.

La delegazione era guidata dalla prof. Maria Mocci Cosenza segretaria dell'AICC, in rappresentanza del Presidente prof. Marcello Gigante ed era composta dai soci prof. Michele Coccia, pres. Manfredo Anzini e prof. Renato Ugliione, membro del Consiglio Direttivo.

Al Sen. Donise relatore della legge in questione, la delegazione ribadì la protesta per il grave danno che la legge avrebbe portato alla scuola classica, minacciata direttamente dall'assurdo livellamento di una scuola ancora forte di una tradizione secolare in Italia e tuttora capace di formare le giovani generazioni e di metterle in grado di affrontare qualsivoglia tipo di studi superiori e di responsabilità di vita. Il pres. Anzini illustrò poi e consegnò alla fine dell'audizione il seguente documento.

PROMEMORIA PER I MEMBRI DELLA COMMISSIONE

- Innanzitutto va sgombrato il campo dal muffito pregiudizio che cultura classica sia sguardo al passato e rifiuto del futuro. Non siamo nè tradizionalisti, nè nostalgici. Ci battiamo per una giusta valutazione della incidenza della cultura classica nella scuola oltre che per gli aspetti culturali, vale a dire la ricchezza dei contenuti umani di cui è portatrice, valori che non hanno tempo e quindi sono fuori discussione, per l'efficacia metodologica e per la capacità di strutturare la mente proprie dell'insegnamento del latino e del greco. Si può bene affermare che non c'è forza costruttrice o, se si vuole, rivoluzionaria più potente di una intelligenza allenata alla riflessione, all'analisi, all'esame scientifico, alla distinzione e alla critica. Da questo punto di vista, come per altro è riconosciuto presso tutte le culture occidentali, non esistono discipline capaci di insegnare a pensare e di allenare alla distinzione e alla riflessione come il latino e il greco, alle quali lingue il prof. Gallavotti, noto fisico e docente universitario, aggiunge la filosofia. Vale la pena di trascrivere le sue osservazioni nel corso di un Convegno organizzato a Roma l'anno scorso presso l'Enciclopedia Italiana: "quello che

più mi è stato d'aiuto nel mio lavoro di fisico, non è stato per nulla lo studio, pur svolto da me in modo appassionato, delle discipline scientifiche, bensì quello del Latino, del Greco, della Filosofia. Parlo dello studio di queste discipline inteso come messa in opera e insegnamento del ragionamento astratto, avulso da immediate applicazioni, e che come tale fornisce gli strumenti essenziali per raggiungere qualsiasi conoscenza. Senza lo sviluppo delle capacità deduttive e induttive della mente non è possibile alcuna originalità e profondità in qualsiasi disciplina".

- In secondo luogo ci battiamo per il futuro della formazione scolastica delle nuove generazioni. Noi riteniamo che ci sia all'origine delle nuove impostazioni didattiche un abbaglio epocale, sia pure in buona fede. È l'abbaglio che confonde progresso tecnico con civiltà, preparazione tecnologica di massa con avanzamento civile della società, capacità di gestire l'innovazione informatica con accrescimento di libertà dell'uomo. Siamo cioè convinti che, anche sul piano della preparazione delle nuove generazioni alle sfide tecnologiche del futuro, si compia un errore di valutazione e di indirizzo, quando si identifica come problema numero uno della scuola italiana quello di addestrare i giovani all'uso dei nuovi strumenti informatici, quasi che i nostri giovani, una volta sostituita la biro col mouse e divenuti tutti navigatori di Internet, per ciò stesso abbiano raggiunto le finalità per cui vanno a scuola, abbiano conseguito il sapere ad essi adeguato e insieme la cultura e la maturazione idonea per essere cittadini del nuovo millennio. Nulla di più errato, a nostro parere. È la scelta del fare che prevale su quella dell'essere, della prassi sul pensiero, della materia sullo spirito, della tecnica sulla cultura. Anche sul piano delle esigenze della società, il problema cruciale della flessibilità non sarà mai possibile risolverlo con la scuola della prassi e della manualità. La flessibilità non sta nella tecnica ma nella mente. La capacità di farsi diverso, di adattamento alle nuove situazioni, ai nuovi lavori, alle mutate condizioni e scenari, non sta nel puro addestramento, bensì nel pensiero, nella riflessione, nella capacità di soluzione dei problemi sempre nuovi, in una parola, nella persona mentalmente pre-

parata, intellettualmente pronta. Lo studio delle lingue classiche, se non è l'unico, è sicuramente tra i più efficaci strumenti di formazione della mente. Lo si è detto già al punto primo. Chi tra voi, onn. Senatori, ha frequentato il Liceo classico, (oggi purtroppo snaturato dalle mille cosiddette "sperimentazioni"), sa quanto deve a quella ginnastica della mente. E questo è vero, indipendentemente dalla considerazione del patrimonio di cultura, di saggezza e dei valori universali dell'uomo e della civiltà di cui il mondo classico è depositario e dei quali Dio sa quanto la nostra società abbia bisogno.

- **Venendo al merito della riforma dei cicli** (ddl. N. 4126), per cui siamo qui, non possiamo non ribadire quanto è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea dei nostri soci nel recentissimo Convegno di Trieste, vale a dire, in sintesi:

- **le perplessità generali riguardanti l'impostazione sottilmente egualitaria**, in ritardo con la storia, frutto di un pregiudizio ideologico duro a morire, impostazione, negata a parole, ma che trova la sua conferma:

a) **nell'eliminazione della scuola Media a favore di un percorso "unitario" di sette anni**, curiosamente definito "articolato", ma che resta fondamentalmente scuola elementare;

b) **nel differimento delle scelte importanti per i ragazzi**, inutilmente camuffato nella distinzione delle aree nel biennio successivo, biennio che resta anch'esso essenzialmente unitario, soprattutto in riferimento alle aree disciplinari comuni, come è provato dalla prevista facilità "di passare da un modulo all'altro, anche di aree e di indirizzi diversi";

c) **nell'unica denominazione di Liceo conferita a tutti i tipi di scuola secondaria**, quasi che bastasse un nome ad elevare la qualità e la serietà degli studi, e con la concreta conseguenza invece di ridurre il prestigio e quindi l'appetibilità degli attuali Licei classico e scientifico.

- **Più specificatamente, per quel che riguarda il settore degli studi classici** che più ci sta a cuore, preghiamo gli onn. Senatori di approfondire i seguenti punti, per le opportune modifiche al ddl. 4126:

- **È indispensabile in una società in sviluppo come la nostra** e in necessaria competizione con le altre comunità civili europee, **che sussista nella secondaria superiore almeno un canale di studi a forte valenza formativa**, che accolga soprattutto i figli del popolo "capaci e meritevoli" e tutti coloro che hanno stoffa e volontà per studi seri e "disinteressati", da spendere come preparazione adeguata nelle facoltà universitarie prescelte e poi nella ricerca e in qualsiasi altra attività o settore scientifico e civile.

- **L'impianto della secondaria superiore configurato nel 4126 è inefficace a tale scopo** in quanto, con riferimento nel nostro caso al Liceo classico, il piano didattico del biennio, per le sue caratteristiche di omogeneità con gli altri bienni, nonostante la presenza delle discipline caratterizzanti, non garantirebbe una preparazione sufficiente fondata per la

prosecuzione valida ed efficace nel triennio. Ne sarebbe fortemente limitata la capacità formativa del Liceo, ridotto praticamente a tre anni. In sostanza, il danno maggiore al percorso di studi liceali viene dal livellamento delle discipline comuni nel biennio e, c'è da temerlo, anche nel triennio. Altro è l'insegnamento, poniamo, dell'Italiano in ginnasio-Liceo dove esso, collocandosi all'interno di riferimenti e interessi linguistici particolari è costretto a linee di qualità e di approfondimenti adeguati all'ambiente didattico in cui opera. E lo stesso va detto per Storia e altre discipline comuni. Altro invece è l'insegnamento delle stesse discipline in percorsi scolastici finalizzati, poniamo, ad una specializzazione tecnica o all'immissione in corsi professionali, o infine, direttamente nel mondo del lavoro. Sembrano sottigliezze o distinzioni di lana caprina e invece sono fatti didattici essenziali, come ben sa chi spende la sua vita nella scuola. La prova evidente della realtà di tale pericolo sta, oltre che nella generalità e ambiguità del testo del ddl licenziato alla Camera, **nella recente unificazione - tanto per citare un caso - delle classi di concorso per gli insegnanti che partecipano al maxi-concorso in atto.**

Ad esempio, il programma di esame del gruppo di materie: Italiano, Storia, Educaz. Civica, Geografia, è comune, ma ovviamente tarato per il livello più basso, tanto ai docenti che insegneranno nella scuola media (o addirittura nelle elementari, se passa il ddl. 4126 anche al Senato), quanto a quelli che si troveranno nelle secondarie tecniche, professionali, alle magistrali e nei Licei classico e scientifico.

Questa indifferenziazione professionale, che vede docenti ondivaghi passare da un ordine all'altro di scuola, buoni per qualsiasi esigenza culturale e didattica, è l'esatta immagine del livellamento al basso che anche il Senato si appresta a sanzionare per legge nella scuola italiana e che sgomenta chiunque è pensoso per la qualità degli studi in Italia. Noi siamo tra essi, soprattutto, come abbiamo detto, con riferimento al Liceo classico e scientifico. E per fortuna non siamo soli. Non ci riferiamo tanto alla maggioranza silenziosa della cultura e delle famiglie che, se conoscessero davvero in dettaglio la riforma oggi in discussione, non l'accetterebbero mai, ma ad organismi associativi contigui alla scuola, come il Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana, che ha avanzato critiche e proteste già in sede di audizione alla Camera e all'Associazione dei Normalisti, che in un recente documento stilato da diverse personalità che ne fanno parte, in relazione al convegno "Quale scuola?" tenuto a Roma qualche mese fa a Palazzo Giustiniani esprime la fondata preoccupazione che i "rapporti tra aree di indirizzo e area comune" non salvaguardino "la specificità di ciascun percorso scolastico" e quindi "la funzione formativa di ciascuno di essi".

- **In conclusione, il nostro parere è che sarebbe opportuno fermare il ddl. 4126 e studiare un piano di riforme più adeguato ai tempi.** Non si possono varare con tanta fretta riforme dalle

quali dipende il destino di milioni di giovani e il futuro dell'intera comunità nazionale.

Qualora ciò, come è prevedibile, non fosse praticabile, ci auguriamo che gli onn. Senatori vogliano apportare al ddl. 4126 tutte le modifiche possibili in linea con quanto sopra esplicitato.

Noi ci permettiamo di suggerire almeno le seguenti:

- **ridefinire la specificità del percorso umanistico-classico consentendogli un**

itinerario disciplinare e didattico autonomo e della durata di almeno cinque anni (2+3);

- **introdurre lo studio dell'analisi logica e del Latino negli ultimi due anni della "Scuola di base"** (art. 3);

- **eliminare l'unicità della denominazione di Liceo** a tutte le scuole secondarie superiori. È solo fumo, e per di più, dannoso.

Per i soci dell'AICC

AUTONOMIA AUTENTICA ED AUTONOMIA FASULLA

riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari? Nascono alcuni dubbi: dietro il paravento delle diversità metodologiche non si nasconderà una spaccatura di natura ideologica? E chi avrà il compito e soprattutto avrà l'autorità per evitare l'emarginazione di gruppi minoritari (che in alcuni casi avviene già oggi)? Il dubbio è confermato dal comma 5: *"La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il P.O.F..."* Ma il P.O.F., che può anche essere adottato a maggioranza, quali garanzie dà alle minoranze?

Capo II, art. 8, comma 1: *"Il M.P.I... definisce... le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale; l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricula comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche;*

i limiti di flessibilità temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curriculum..."

Quale sarà la percentuale della quota nazionale? Si parla del 75-80/100.

In tal caso, come sarà possibile aggiungere il 20-25/100 della quota riservata agli istituti senza sacrificare, quanto meno riducendo il numero di ore, le materie oggi insegnate, per fare un esempio non scelto a caso, nel liceo classico?

La verità è che tutta l'impostazione del regolamento fa sorgere la sensazione che esso non sia fatto per la scuola che c'è, ma per quella che l'attuale M.P.I., che da buon comunista sembra poco rispettoso delle prerogative del Parlamento, dà per scontato che presto la sostituirà: la scuola dei cicli, che dovrà fare piazza pulita delle più accreditate istituzioni scolastiche, in primis del liceo classico.

GIUSEPPE FABBRI

LICEO CLASSICO: MOTIVAZIONE PER UNA SCELTA

"Classico corrisponde a ripetitivo, privo di originalità, quindi inespressivo": è questo il giudizio più frequente sulla bocca e sulla penna degli antichi e moderni detrattori della cultura latina ed è il giudizio quanto mai gradito a quei giovanetti che i genitori hanno iscritto al liceo classico contro la loro volontà.

Certamente se si intende il classico come caratteristica che fa di un oggetto un qualcosa da imitare, pena l'offesa al buon gusto, una base di verità in questo giudizio è innegabile e ce lo dice nel suo "Ciceronianus" un umanista nordico, appassionato al mondo classico, Erasmo da Rotterdam. Ma se veniamo a quella scuola che oggi, nella politica della società postindustriale trova poco consenso e, meglio ancora, viva contrarietà, cioè il liceo classico, sentiamo dire: "A che servono i periodi articolati della prosa di Cicerone o le taglienti, ma non sempre facili espressioni di Tucidide e di Demostene? È meglio educare alla concordia internazionale con lo studio delle lingue moderne, prima fra tutte l'inglese, o addirittura con una solida preparazione scientifica fondata sulla fisica e sulla chimica". A questo punto ci conviene, e mi rivolgo in primo luogo a noi italiani, ripensare a quanto è stato detto da uno dei filosofi che hanno rappresentato la stagione poststrorimentale

del nostro Novecento.

Il liceo classico non è scuola di antichità, nel senso di "cose vecchie da imitare perchè vecchie" ma è scuola di storia, e la storia vive nel ripensamento del passato. Esso è anche scuola di arte perchè l'arte è manifestazione integrale di un soggetto che si offre al giudizio di altri.

La storia e l'arte lo caratterizzano senza farne una scuola di lettere, perchè in esso sono presenti anche le scienze, ma nutrite della linfa umana che impedisce loro di affogare in una dimensione esclusivamente economica.

Scuola di storia e scuola di arte significa scuola di pensiero ed il valore filosofico della poesia fu già rilevato da Aristotele, ma la storia rimase per lui limitata alla registrazione dei puri fatti. Dobbiamo a Benedetto Croce la definizione della filosofia come "metodologia della storia" e quindi il superamento della concezione della storia come registrazione di testimonianze per una storia o meglio storiografia in cui lo storico rielabora ed interpreta le fonti avviando col passato un dialogo che trasferisce ciò che sembra concluso in una problematica contemporanea a lui ed aperta al futuro. In tale maniera poesia e storia non sono altro che due modi diversi in cui si esprime il dialogo del singolo soggetto umano col mondo e su di esse o meglio,

assieme ad esse, si sviluppa il pensiero cioè la filosofia che tutto unifica: poesia, storia, e scienza.

Ritorniamo ora al greco ed al latino, cioè alle due discipline, oggetto di ammirazione, ma anche di critica negativa e prevenuta.

Sono esse, in quanto rivelatrici di civiltà antiche ma maturate in tutti i campi che l'uomo affronta da sempre, ad aprire proprio perchè antiche in maniera ottimale questo eterno dialogo che avvicina

gli uomini di ogni tempo e di ogni stirpe promuovendo l'incontro dei diversi intorno ai temi comuni. Le diciamo classiche non perchè invitano alla chiusura su modelli da imitare, ma perchè, valendosi della chiarezza espressiva propria delle loro lingue, aprono vie da percorrere verso mete sempre più alte, ma anche sempre più coinvolgenti per chi è abituato ad ascoltare la voce che sorge dal profondo del proprio spirito.

DUILIO TAGLIAFERRO

SPARISCONO I LICEI CLASSICI

Di giorno in giorno, ormai da anni, assistiamo alla scomparsa di ginnasiali classici, accorpati dai licei scientifici o da altri istituti che hanno maggior numero di alunni: e ciò in base al criterio di razionalizzazione o dimensionamento, secondo cui ogni istituto deve avere da 500 a 1000 alunni e il preside dev'essere un "manager". Più volte abbiamo fatto rilevare l'assurdità di tale presupposto: la scuola non dev'essere un'azienda confindustriale, ma un istituto d'educazione e il preside non un "manager", ma un educatore. Inoltre l'istituto scolastico dev'essere "a misura d'uomo", facilmente controllabile e gestibile: una famiglia. Beati i tempi in cui tutte le scuole erano come famiglie! I docenti si conoscevano l'un l'altro e gli alunni erano come dei figli! Ma quel ch'è peggio è che gli accorpamenti, a causa del minor numero d'alunni, vedono soccombere sempre i ginnasi-licei classici a vantaggio dei licei scientifici, se non d'istituti tecnici o professionali, di cui diventano semplici sezioni. Così nel giro di qualche anno la voce "ginnasio-liceo classico" non figurerà più negli elenchi delle scuole dei provveditorati o ministeri e nemmeno in quelli delle società dei telefoni. A parte il fatto che con l'infelice riforma dei cicli la cultura classica sparirà!

Spesso in qualche località il ginnasio-liceo classico, ora con leggerezza soppresso, era stato la prima o unica scuola secondaria di 2° grado, aveva formato la classe dirigente e si era radicato nella storia locale, anche grazie a certi docenti e alunni che lo avevano reso illustre. Inoltre aveva generato come sezione staccata quello scientifico, poi reso autonomo, che ora lo "assorbe", decretandone la fine.

Così il padre viene soppresso dal figlio. E invece, giustizia avrebbe voluto che, a prescindere dal numero degli alunni, per diritto di primogenitura fossero i classici ad assorbire gli scientifici e a conservare la priorità nella denominazione, che, senza offesa per nessuno, avrebbe sempre potuto essere "liceo

classico e scientifico", dando la precedenza al concetto di formazione classico-umanistica dell'uomo.

Ma l'ideale sarebbe stato che, se proprio si voleva ridurre il numero dei presidi (e il nocciolo è proprio questo), si tornasse all'antico, in cui i presidi delle scuole più piccole fino ad un certo numero d'alunni mantenevano anche l'insegnamento o dirigevano anche una seconda e a volte una terza scuola: discorso che vale per qualsiasi tipo di scuola, dalla materna alla secondaria di 2° grado. Così non sarebbero sparite certe scuole "storiche", in cui la comunità s'identificava e le intitolazioni avrebbero potuto continuare nel tempo. Fermo restando il principio che, fra due presidi concorrenti, in caso d'accorpamento il posto sarebbe rimasto al più anziano per servizio, costui avrebbe potuto essere preside di due o tre scuole giuridicamente esistenti, con rispettive intitolazioni e segreterie (magari ridotte ad un applicato), titolari di corrispondenza, carta intestata, sigillo, ecc.

In pratica, il preside del liceo scientifico "Marconi" con sezione classica avrebbe meglio potuto essere insieme preside del ginnasio-liceo classico "Virgilio" e del liceo scientifico "Marconi": due scuole giuridicamente esistenti con un unico preside. Ciò a difesa non solo della cultura classica, ma anche della scuola italiana famosa nel mondo.

Considerazione finale: una recente "pubblicità-progresso" della Presidenza del Consiglio dei ministri trasmessa con insistenza alla televisione mostra un allevatore di bestiame che insegue un vitello parlando in italiano; ma subito dopo si sente una voce strana e si vede il vitello piazzato davanti ad un computer parlante, il quale elogia i vantaggi del binomio culturale computer-inglese per vivere meglio nel futuro, tanto che l'allevatore con atteggiamento di convinta soddisfazione si mette subito a parlare in inglese. È questa la nuova cultura del 2000?

CARMELO CICCIA

A PROPOSITO DEL "CONCORSONE"

Da Unams-scuola e Snadir riceviamo il seguente Comunicato di Stampa.

Le Segreterie Provinciali U.N.A.M.S.-scuola e S.N.A.D.I.R. di Milano

Denunciano

alla categoria e all'opinione pubblica la sconcertante posizione dei Sindacati

Confederali e dello SNALS che, dopo aver firmato il 26/5/99 un Contratto punitivo per il livello economico e per la dignità professionale della categoria, giustificando la propria firma con il vanto di aver ottenuto una accelerazione di carriera per il 20% del person-

le a tempo indeterminato della scuola, ora si attestano su posizioni critiche su quanto loro stessi hanno voluto e firmato e si dichiarano contrari al Concorso stesso.

L'U.N.A.M.S. denuncia questa ambiguità dei Confederali e dello SNALS che ancora una volta dimostrano di essere ormai lontani dalla categoria che pretendono di rappresentare, mentre per i loro compromessi con il potere politico rappresentano solo se stessi e i propri interessi continuando a mortificare i colleghi e la scuola italiana. Come è possibile che i Confederali o lo SNALS quando hanno firmato non si siano posti le domande che ogni insegnante ora si pone?

- Si sono chiesti Confederali e SNALS
- a) se c'era copertura economica o doveva solo essere il classico specchio per le allodole?
- b) se è legittimo programmare una spesa di oltre 900 miliardi più i costi del Concorso contando su tagli e risparmi che dovranno essere pagati da tutta la categoria?
- c) se era decoroso e legittimo concedere un aumento di stipendio di L. 6.000.000 ad un personale che continuerà ad avere le stesse funzioni e gli stessi impegni di prima?
- d) se è legittimo che si corrisponda un aumento ad una parte sola del personale che continuerà ad avere funzioni ed impegni pari a colleghi che l'aumento non l'avranno avuto?
- e) con quali modalità si sarebbe certificato che nella scuola un insegnante su 5 può essere dichiarato di serie A e gli altri di serie B?
- f) quali effetti avrà sul personale, sull'utenza e sull'opinione pubblica una graduatoria che divide gli insegnanti in buoni e cattivi?, ovvero in insegnanti che non meritano niente perchè non hanno saputo rispondere ai quiz del Ministero?
- g) se una prova a quiz sia decorosa-

mente idonea a stabilire il livello professionale di una categoria?

h) quali effetti avrà questa accelerazione di carriera sulle graduatorie?

i) quale ruolo avrà il Preside manager nei loro confronti e come potrà utilizzarli quando gli effetti sono esclusivamente economici?

- Le Segreterie UNAMS e SNADIR invitano i colleghi all'unica forma di risposta possibile e ragionevole: *facciamo tutti la domanda* per costringere il Ministro ad affrontare i problemi della qualificazione ed incentivazione del personale con una serietà e un rispetto che fino ad oggi non ha mostrato nè lui nè i suoi Sindacati.

Gli insegnanti della scuola italiana devono far sapere al Ministro che si considerano e vogliono essere considerati tutti insegnanti di serie A e meritevoli di un migliore trattamento e di un maggiore rispetto.

Ci sono e ci devono essere altre forme diverse dai quiz per incentivare e qualificare il personale della scuola. Vogliono trasformare la scuola in azienda e i Presidi in Manager, ma qual è l'azienda che ha queste forme di selezione, qualificazione ed incentivazione del proprio personale?

E che cosa dire di questi sindacati che hanno voluto e firmato un Contratto che prevede tali forme di accelerazione e ora criticano e contemporaneamente propongono corsi a pagamento per la preparazione a questo Concorso?

Forse il Ministro e i suoi Sindacati dovrebbero farsi un'ultima domanda: se la loro vocazione non sia per caso quella di andare a dirigere autoscuole dove i quiz sono già da anni accettati e sperimentati.

Milano 20/1/00

LE SEGRETERIE PROVINCIALI
U.N.A.M.S. - S.N.A.D.I.R.

Via A. Antonelli 4, 20139 Milano
Tel. 02 56816546 - Fax 02 56807469

LA MOZIONE DEL CNADSI DI FIRENZE

I soci del C.N.A.D.S.I. riuniti in assemblea il giorno 10/12/99 presso il liceo Dante di Firenze

concordano

con le mozioni n° 1, 2, 3, 4 approvate dai soci del CNADSI riuniti a Milano il 10/10/99 in particolare

rilevano

la gravità delle imposizioni contenute nell'art. 38 del C.C.I.N. che sembra voler premiare i meriti culturali-professionali dei docenti (anche se a partire dal 2001), mentre la valutazione tiene conto di elementi non essenziali per un proficuo insegnamento da parte di chi ha l'obbligo di formare gli allievi.

Inoltre si rileva una incompatibilità fra l'appartenenza dei Docenti al Comitato di valutazione e la loro eventuale partecipazione al concorso.

C.N.A.D.S.I. FIRENZE
Il Presidente
CLELIA BOTTAI

† IN MEMORIAM

Alla fine di gennaio è morta a Firenze la **prof. Chiara Asselle**

per molti anni valida docente di latino e greco nel Liceo Classico, fin dalle origini amica del nostro sodalizio di cui condivideva i principi ed i fini. Scompare un'altra nobile figura di insegnante e di educatrice da una scuola sempre più avvilita e mortificata da una politica errata.

È scomparso in Padova ai primi di febbraio il

prof. Giuseppe Billanovich

emerito di filologia medioevale ed umanistica nell'Università Cattolica di Milano, insigne studioso di fama internazionale.

Onorò il CNADSI fin dall'inizio con il Suo sostegno e la Sua amicizia, schierandosi senza timore e difesa di una tradizione che troppi hanno tradito. Il CNADSI, riconoscente e memore dei Suoi insegnamenti, ne conserva il reverente ricordo.

“PERCHÉ L'ANTICO”: PERCHÉ UN CONVEGNO?

Venerdì 28 gennaio 2000 si è svolto a Firenze, nella fastosa sede dell'Aula Magna dell'Università, il Convegno “Perché l'antico. I Greci e i Romani alla vigilia del Terzo Millennio”, promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità “Giorgio Pasquali” dell'Università degli Studi di Firenze e dalla Delegazione di Firenze dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. Già le parole introduttive di **Emanuele Narducci** che, dopo la lettura dei messaggi pervenuti (tra i quali particolarmente significativo quello del Presidente della Repubblica Ciampi, già allievo di Giorgio Pasquali) e dopo i saluti delle autorità presenti, ha presentato il Convegno hanno fatto emergere qualche perplessità: ad esempio, ha affermato che l'intento era di andare oltre le prese di posizioni polemiche per affrontare le motivazioni profonde della cultura classica, ma non ha saputo spiegare come queste si possano esporre e difendere con efficacia, senza contrapporsi ai suoi denigratori e demolitori (cioè senza ricadere nelle da lui depredate prese di posizione polemiche); ha inoltre precisato che il termine “antico” era stato preferito a “classico” per non evocare un'idea di esemplarità paradigmatica e questa premessa si è rivelata un ritornello ricorrente in diversi relatori: davvero si ritiene che avere espresso la filosofia di Platone e Aristotele, la drammaturgia di Eschilo, Sofocle ed Euripide, la scultura di Fidia, Policlete e Prassitele e quant'altro, sia da mettere sullo stesso piano che stare nella boscaglia a danzare con gonnellino di foglie?

Si sono poi avvicinati i diversi relatori. **Antonio La Penna** ha ricondotto il dibattito sulla funzione delle discipline classiche alla più ampia questione dello studio della storia. Ha poi sviluppato un'appassionata rivendicazione dell'elevata qualità estetica della letteratura greca e latina criticando aspramente il Ministro Berlinguer e la sua “riforma dei cicli”. Tuttavia è emersa una evidente contraddizione quando l'oratore si è dichiarato contrario all'idea del latino come lingua logica per eccellenza, a quello che egli definisce “l'uso del latino” e ad ogni considerazione sui valori eterni dell'antichità (ma allora quella “qualità estetica” da lui lodata cos'è?), arrivando a vantarsi di essersi battuto per decenni contro queste cose: insomma, il prof. La Penna ha dimostrato con dovizia di argomentazioni di capire e apprezzare il valore della cultura classica, ma è fiero di averla ostacolata. **Lucio Russo**, il cui intervento resta uno dei più pregevoli di tutto il Convegno, ha svolto, da scienziato, il tema dell'influenza esercitata dalla cultura classica, in particolare greca, sugli studi scientifici, soprattutto per il metodo argomentativo; ha poi lamentato i danni derivanti dall'abbandono di questo metodo e dalle sue conseguenze, quali trascurare lo studio della geometria razionale e separare la matematica dalla fisica; ha infine concluso che, per aumentare il livello di consapevolezza nella scelta degli strumenti, è necessario tornare allo studio di Euclide, se possibile anche in lingua originale. Dove non si ravvisano contraddizioni è nell'intervento di **Aldo Schiavone**, lucidamente permeato da uno spirito

totalmente inaccettabile: infatti, partendo dalla constatazione che le società di oggi (la “cultura-mondo” come egli chiama la globalizzazione della cultura) non solo pensano di poter fare a meno del passato, ma di fatto ne fanno a meno, è arrivato alla conclusione che vi sono contenuti dell'antico assorbiti totalmente dalla modernità (ad es. nella scienza e nel diritto) e che, perciò, si possono ormai attingere direttamente dal mondo di oggi, senza più rimandare all'antichità. Non sono naturalmente mancate le solite perorazioni retoriche contro la paura del futuro. Per la verità, contro l'intervento del prof. Schiavone si sono indirizzate alcune obiezioni (anche da parte di altri relatori) durante il dibattito che è subito seguito, a conclusione dei lavori della mattinata nel corso del quale è stato letto l'indirizzo di saluto da parte del CNADSI. Nel corso della ripresa pomeridiana **Luciano Canfora** ha criticato che si parli del “bagaglio” della civiltà antica come fosse un blocco di valori omogenei (mentre egli ritiene che non lo sia), sottolineando la frammentarietà di ciò che è giunto a noi; proprio per questo, in vista del tentativo di risalire del frammento all'intero, ha esaltato la traduzione come uno dei momenti più seri del percorso scolastico, perché chi non si abitua a passare da una lingua all'altra si abitua ad ascoltare solo se stesso. Ha però poi concluso col'affermazione, sibillina, che una mediocre politica dà spazio a forme arcaiche di difesa del monto antico degradanti: non ci è ben chiaro a chi volesse alludere.

Fabrizio Polacco, unico docente liceale tra i relatori, dopo aver acutamente sottolineato che l'attuale emarginazione della cultura classica coinvolge in realtà tutta la cultura, ha elencato una serie di motivazioni che si potrebbero addurre per convincere anche persone comuni non colte che la cultura classica può essere utile nella società di oggi.

Giuseppe Cambiano ha elencato una serie di argomentazioni che vengono normalmente fornite per sostenere l'utilità dello studio dei filosofi antichi, man mano però demolendole una per una. Infine, l'editore **Alessandro Laterza**, pur rivelando con compiacimento che in campo editoriale sia l'offerta che la domanda dei testi dell'antichità sono molto ricche, ha sostenuto che la buona formazione culturale in greco e latino non devono più rappresentare un percorso culturale privilegiato e che, in fondo, per la maggior parte delle professioni, non è necessaria. In conclusione chi, magari anche affrontando qualche sacrificio, ha partecipato al Convegno sperando che esso grazie al prestigio accademico dei relatori, proponesse un'efficace valorizzazione della cultura classica tale da contribuire in modo sostanzioso ad una sua affermazione anche nella scuola del domani, ha visto le sue attese solo parzialmente colmate: infatti, pur nella varietà di toni dei relatori, troppo spesso in alcuni di essi affioravano un'eccessiva timidezza quando non, addirittura, delle esplicite riserve; per alcuni è legittimo il sospetto che si sia trattato di una finta difesa d'ufficio degli studi della antichità greca e romana, che velava la reale intenzione di svuotarne i contenuti.

Indirizzo di saluto del CNADSI al Convegno.

“Vi porto il saluto e l'augurio di buon lavoro da parte del preside Anzini e della prof.ssa Calderini, rispettivamente Presidente e Segretaria del CNADSI, il Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana che ebbe tra i suoi fondatori quel raffinato latinista e battagliero custode della tradizione classica che fu Gian Battista Pighi. L'associazione ha fatto tesoro del suo spirito saggio e coraggioso: per questo immagino che non vi sia ignota dopo tanti anni di battaglie ferme e rigorose, controcorrente, per la salvaguardia degli studi classici nella scuola, in particolare del Liceo Classico, in difesa della serietà e del pluralismo nella formazione scolastica, per la valorizzazione dell'impegno e per il diritto dei capaci e meritevoli al riconoscimento adeguato, per il ripristino della responsabilità a tutti i livelli e per il rispetto dei ruoli e delle competenze; tutto ciò a costo di incomprensione, emarginazione e accuse assurde di passatismo. Il nuovo millennio ha bisogno della civiltà antica come un neonato del latte materno o un giovane arbusto di radici, in terreno sicuro e fertile. Alla civiltà leucemica del nulla, del relativismo culturale e morale, non c'è che la cura sostanziosa - consentitemi di continuare nella metafora - di un trapianto di midollo particolare. Servono cellule nuove e sane, dal DNA non esausto, con le informazioni perenni sui valori che fanno dell'uomo la straordinaria creatura che è; valori che prima la Grecia, e poi Roma avevano individuato e fissato e che il cristianesimo ha fatto propri e consacrati. Non ci vogliono salti di fantasia per capire che tale cura si identifica con la riscoperta e la reinterpretazione in chiave contemporanea del patrimonio filosofico, letterario, artistico e più in generale culturale della classicità, quella che nonostante i terremoti estetici del '900, noi avvertiamo ancora come un'esigenza profonda, come un'esperienza dimenticata in fondo al cuore e all'intelletto, ma pronta a riemergere. Non è la prima volta, del resto, nel corso del millennio che ci accingiamo a chiudere, che elementi vivi di quel patrimonio siano improvvisamente rifioriti e abbiano fornito scariche di nuova vitalità al pensiero e alla civiltà degli uomini. Sono cose note a tutti. Riprendendo, invece, più strettamente l'argomento scuola, che tanto ci sta a cuore, dopo averne denunciato l'inarrestabile crisi, vi rivolgiamo un invito. Noi vorremmo che si unissero finalmente le nostre forze in una sola voce, per far capire a chi di dovere: - il terribile errore che si sta commettendo nel sacrificare strutture scolastiche autenticamente formative, come il Liceo Classico, sull'altare di un pregiudizio egualitario, ormai fuori del tempo, - quanto sia utopico immaginare che il “fare” o la manualità, possano sostituire l'“essere” o il “pensare”; - quanto sia stravagante l'idea che la cultura classica possa ridursi a semplice infarinatura informativa di opere, personaggi e trame, mentre è formazione e strutturazione della mente, - il pessimo servizio che si tenta di fare -

sfiando la mala fede - alle Lingue e Lettere classiche, rendendole materie per superspecialisti o indirizzo per “antichisti” e di fatto chiudendole in una torre d'avorio, degne di venerazione, ma senza più alcun peso reale nella formazione dei cittadini e nella elevazione di fatto, del livello di civiltà del nostro popolo. Chiedo scusa se ho approfittato della vostra disponibilità, ma credo di interpretare il malessere e le preoccupazioni di molti. Chiudo auspicando a questo incontro il nostro cordiale: Buon lavoro! Ed esprimendo la speranza che il futuro smentisca le grigie previsioni che gravitano nell'aria di questo fine millennio. Grazie.

GIUSEPPE MANZONI

PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA “NOLI STREGHETTA” XXX EDIZIONE

Tema: Il Bosco brucia

• I Concorrenti dovranno inviare gli elaboratori in nove copie, indirizzando a: Comune di Noli (SV), con l'indicazione “Premio Streghetta” entro la data del 31 maggio 2000.

• Per ulteriori informazioni telefonare alla Biblioteca Civica di Noli (019 7485050) o alla S.A.T. (019 7499003).

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ L. 50.000

sostenitore _____ L. 80.000

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVII - N. 5

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



“Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana”